

**Fidel Castro
Perestrojka?
Mosca
è lontana...**

SANTIAGO DI CUBA. Il discorso pronunciato da Fidel Castro per il 35° anniversario dell'attacco al Moncada, una data che fornisce l'occasione per un vero e proprio rapporto sullo stato della nazione, è stato duro e chiaro: la rivoluzione cubana è sorta e si è sviluppata in un contesto storico e culturale particolare, in un'area geografica incandescente e con modalità proprie. A trent'anni della presa del potere, Castro, che non nega le immense difficoltà, gli errori e i cambi di rotta, ha usato toni molto duri e decisi per rivendicare l'autonomia della politica del paese rispetto alle grandi innovazioni in atto nell'Unione Sovietica. Il leader cubano è partito dalla considerazione che il socialismo, nonostante abbia significato e contenuto a significare una grande accelerazione nel cammino dell'umanità e nonostante i successi conseguiti, non soddisfa ancora. Occorre ripensarsi. Il processo di rettificazione avviato dal terzo congresso del Pcc è scaturito come una imprescindibile necessità oltre due anni fa, praticamente in concomitanza con il processo di rinnovamento nell'Unione Sovietica.

Senza mai nominare le parole perestrojka e glasnost, Castro, pur ribadendo i legami di amicizia che vincolano l'isola all'Urss, ha firmato un bilancio: «La nostra è una rivoluzione diversa, una rivoluzione che non copia, che crea» ed ha ricordato che il marxismo-leninismo va qui strettamente unito all'ideale di José Martí. Ha poi ribadito la necessità della politica di piano aggiungendo che Cuba non farà alcuna concessione al capitalismo.

Con l'attenzione rivolta al contesto geografico, Castro ha sostenuto che Cuba è sola: la rivoluzione si indebolisce se non è sostenuta da basi ideologiche vacillanti, nessuno ci difenderà, e non perché l'Unione Sovietica non voglia, ma perché l'enorme distanza tra Cuba e i paesi dell'area socialista e la vicinanza con gli Stati Uniti rendono inevitabile. La polemica con l'Urss, per quanto cauta, è nella sostanza assai evidente: Castro sta dando una impostazione autonoma alla rivoluzione che dirige da trent'anni. Tirando dritto per la sua strada ritiene di poter offrire un contributo originale al dibattito sul socialismo che, come egli stesso ha riconosciuto, si impone oggi come una necessità generalizzata.

Altre temi di politica internazionale toccato da Castro è stato quello angolanese. Da dodici anni truppe cubane sono presenti in Angola dove collaborano con l'esercito nazionale alla difesa del paese. Nell'ultimo anno, un'offensiva sudafricana in territorio angolano ha stretto d'assedio l'esercito nazionale al sud-est del paese. Con uno sforzo che Castro ha definito gigantesco, l'Avana ha mandato ingenti rinforzi in uomini ed armi scatenando una «controffensiva» che ha ricacciato gli eserciti sudafricani dalla Namibia e le forze della Unita oltre il territorio angolano. Da questa situazione di forza, Cuba e l'Angola stanno oggi trattando un negoziato di pace per il quale sono state gettate le basi. Se l'accordo risulterà soddisfacente, Cuba ritirerà gradualmente e totalmente le proprie forze. Dovranno così ripartire decine di migliaia di combattenti ai quali dovrà essere garantito il reinserimento nella vita civile.

**Il segretario generale
delle Nazioni Unite
lascia 24 ore di riflessione
ai due paesi belligeranti**

Iran-Irak: l'Onu prende una pausa

L'Irak propone trattative dirette che l'Iran, per il momento, rifiuta. Qualche ostacolo, dunque per il cessate il fuoco e il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, prende 24 ore di pausa. Intanto l'Iran rivela che Mosca ha proposto che le trattative fra i due paesi si svolgano in Urss. E dagli Usa Jesse Jackson vuole trattare con Teheran la liberazione degli ostaggi Usa in Libano nelle mani degli Hezbollah filo-iraniani.

NEW YORK. Mentre nel Golfo i barchini iracheni hanno attaccato pescherecci del Kuwait (uccidendo tre marinai egiziani) l'Onu si prende oggi una pausa di riflessione. L'ha annunciato lo stesso segretario generale Perez de Cuellar. Di fatto la trattativa da lui condotta per imporre ai due paesi il cessate il fuoco, si è trovata davanti a una difficoltà inedita. Baghdad vuole che Teheran tratti direttamente ai negoziati, ma toni autorevoli dall'Iran smentiscono che la trattativa «dopo otto anni di guerra» possa svolgersi mettendo di fronte a uno stesso tavolo i rappresentanti dei due paesi. Teheran accusa Baghdad di voler sabotare l'iniziativa dell'Onu e rinviare all'infinito la fase diplomatica preliminare: «Come possiamo prendere sul serio gli iracheni che in questo stesso momento impiegano contro di noi armi chimiche?», ha detto ieri

l'ambasciatore iraniano all'Onu Mahallati. Dal canto suo Baghdad gioca al rialzo. Il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha detto ieri che Baghdad non vuole accettare una tregua senza condizioni: «L'Irak non si lascerà calpestare per giungere alla tregua né intende fare, nelle attuali circostanze, un passo affrettato. L'Irak vuole una vera pace, duratura e completa, ma - ha aggiunto Aziz - nutriamo dubbi sulle intenzioni irachene. Noi vogliamo garanzie e riteniamo che il primo passo sia costituito da negoziati diretti tra le due parti sotto gli auspici del segretario generale. Se gli iracheni non accetteranno questa formula vorrà dire che quando parliamo di pace non sono sinceri».

Le parole di Aziz suonano come una difficoltà nuova per lo sforzo di mediazione di Perez de Cuellar. Ieri, annun-

**Baghdad propone trattative
dirette, l'Iran rifiuta
Incontro Jackson-Velayati
per gli ostaggi in Libano?**

ciando ai giornalisti una pausa di 24 ore, Perez de Cuellar ha detto: «Voglio sperare che le parti capiscano che l'opinione pubblica internazionale vuole oggi una soluzione di questo problema. E i problemi si risolvono solo con i compromessi».

In attesa che le parti trovino un accordo, il primo vice ministro degli Esteri iracheno, Mohammad Besharati, ha rivelato che l'Irak ha proposto Mosca come sede eventuale di trattative dirette. Ma l'Iran ha respinto l'offerta. «I sovietici vogliono apparire neutrali per aumentare la loro influenza su Iran e Irak - ha detto il vice ministro - ma hanno sostenuto il presidente iracheno Saddam Hussein lungo tutto il corso della guerra e sono corresponsabili dei suoi crimini».

Al palazzo di voto delle Nazioni Unite si è parlato anche degli ostaggi americani nelle mani degli Hezbollah filo-iraniani. Il presidente del parlamento iraniano, Raisani, ha proposto lo scorso martedì agli Stati Uniti una mediazione di Teheran in cambio della restituzione dei beni iracheni che gli Usa hanno «congelato» nel 1979: una condizione, questa, che Washington, non sembra prendere in considerazione. «E' un

problema sul quale bisogna essere molto prudenti», ha detto Perez de Cuellar, che ha aggiunto: «È un problema che ho peraltro sollevato in modo molto, molto specifico». Il ministro degli Esteri Velayati è parso però più possibilista: «Il problema degli ostaggi in Libano riguarda i libanesi. Non è un nostro problema ma per aspetti umanitari faremo del nostro meglio. E vogliamo sperare che tutti quegli innocenti possano venire al più presto liberati». Jesse Jackson, il leader democratico nero, ha detto ieri di volersi incontrare con Velayati per chiedergli di intercedere per il rilascio degli ostaggi. In un'intervista al «New York Times», Jackson ha detto di avere chiesto a «terze parti» l'incontro e di ritenere che che simili interventi a fini esclusivamente umanitari potrebbero avere più successo di complicati trattative politiche. Jesse Jackson, con un viaggio a Damasco nel 1982, era già riuscito a ottenere il rilascio di un pilota di caccia americano catturato dai siriani. Allora, come oggi, la Casa Bianca ha detto che preferisce che «privati cittadini» resinino fuori dai confini: «Il loro intervento rischia di complicare le cose».



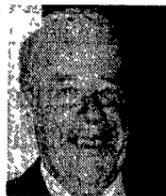
Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iraniano Velayati

**Sul confine
si combatte
e si muore**

NICOSIA. Si combatte ancora e si muore sul confine Iran-Irak. Ieri tanto il governo di Teheran che gli anti-khomeinisti, i mujahedin del popolo, alleati di Baghdad, hanno annunciato sguarniti successi militari. Secondo l'agenzia di stampa Ima, le forze irachene hanno sgominato un grosso reparto iracheno che si avvaleva dell'appoggio dei mujahedin dopo due giorni di combattimenti nei quali «gli invasori hanno perduto 4 mila uomini fra morti e feriti. I combattenti dell'Islam - afferma l'agenzia iraniana - sono riusciti a infliggere pesanti perdite al nemico aggressore e ai suoi arroganti mercenari». Il comunicato aggiunge che i combattimenti attorno a Eslamabad, nell'Iran occidentale, sono proseguiti contro i resti delle truppe nemiche che sono state accerchiate dai combattenti islamici. Stando all'Ira nella battaglia sono intervenuti anche caccia e elicotteri da combattimento che

hanno «pesantemente e duramente colpito gli invasori». Da parte sua lo «Stato maggiore del comando dell'esercito di liberazione nazionale dell'Iran» nel suo comunicato odierno afferma che i mujahedin del popolo dopo tre giorni di coraggiosi combattimenti dell'offensiva «Luce Eterna» hanno inflitto 40 mila tra morti e feriti ai pasdaran del regime di Khomeini. Un quotidiano siriano ha scritto ieri che il comandante della terza divisione corazzata irachena, generale Taher Abdel Rashid, il quale secondo le notizie diffuse nei giorni scorsi sarebbe morto durante i violenti combattimenti svoltisi da giovedì scorso tra iraniani e iracheni, è stato invece ucciso dietro diretto ordine del presidente iracheno Saddam Hussein. Secondo il giornale «Al Thawrah» il generale Rashid è morto nell'esplosione del suo elicottero. Saddam Hussein avrebbe infatti deciso di compiere un'epurazione e di eliminare i suoi oppositori dall'esercito.

**Aspettando Shultz
la Bolivia
rafforza la lotta
contro la droga**



Nell'imminenza del viaggio del segretario di Stato americano George Shultz (nella foto) in Bolivia, previsto per l'8 agosto, i boliviani stanno facendo il possibile per mostrare la loro buona volontà nella lotta contro la droga e ottenere perciò maggiori aiuti dagli Stati Uniti. Già hanno promulgato la legge antidroga e arrestato il re della cocaina, Roberto Suarez Gomez. Adesso il problema è convincere gli Usa, come ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura Guillermo Justiniano, che non può essere subito stradicato il 70% delle piante di coca (come richiesto dagli americani) senza proporre alternative di occupazione per i contadini.

**Sudafrica:
iniziative
dei deputati
comunisti...**

so dei rapporti che il nostro paese intrattiene con il regime di Pretoria, soprattutto per quel che riguarda le importazioni di carbone, i crediti bancari e gli investimenti finanziari. I parlamentari comunisti hanno inoltre sollecitato la discussione in Parlamento della loro mozione, che chiede l'adozione di sanzioni economiche contro il Sudafrica e un impegno energico e deciso nel sostegno della lotta contro il regime di apartheid.

**... e una lettera
dei senatori Pci
alla commissione
Vigilanza Rai**

theid e non riconosciuti a livello internazionale. La provincia sudafricana vi è stata dipinta come luogo pittoresco per trascorrervi le vacanze. Per questo cinque senatori Pci, Matilde Callari Galli, Aureliana Alberici, Carla Nespolo, Franco Giustinelli e Paolo Volponi, hanno scritto al presidente della commissione parlamentare Vigilanza Rai per protestare contro «l'inopportuna pubblicità» fatta al Sudafrica, «mistificante della realtà politica del paese». È quasi pleonastico - scrivono i parlamentari comunisti - definire di cattivo gusto l'invito a trascorrere giorni sponserati al sole su spiagge incantevoli mentre a pochi chilometri di distanza sono quotidianamente perpetrate violenze di ogni tipo», denunciate dalla maggior parte dei governi e degli organismi internazionali.

**Stati Uniti,
baby attrice
uccisa
dal padre**

ri la realtà ha ricalcato la finzione televisiva: il padre di Judith, Joe, ha ucciso la piccola e la moglie Maria, prima di dare fuoco alla casa e spararsi a sua volta. La tragedia, a Los Angeles, è dovuta probabilmente a un raptus di follia. I vicini sostengono che l'uomo beveva e aveva minacciato più volte di morte la moglie, che aveva intenzione di separarsi portando con sé la bambina.

**Cina, «suicida»
la moglie
di Mao: ma è
uno scherzo**

responsabile della «banda dei quattro». La notizia ha spinto moltissime persone all'acquisto del giornale, a un prezzo cinque volte maggiore del solito. Quando sono andati a leggere il giornale, gli incauti acquirenti hanno scoperto di essere stati vittima di uno scherzo degli strilloni: sull'annuncio suicidio non c'era neppure un ngo.

**Salgono a 182
i morti
per l'epidemia
di colera in India**

«dagi ospedali è finora di 14.712. Casi di gastroenteriti e colera sono stati registrati anche in altre regioni indiane, con un numero imprecisato di vittime.

VIRGINIA LORI



In fiamme la casa di Mandela

L'incendio. Aubrey Mokgen, uno dei maggiori responsabili dell'attacco alla casa di Mandela rappresenta le forze dell'oscurantismo. La guerra ora è veramente aperta».

Le fiamme divorano la casa di Winnie Mandela. Secondo la polizia sudafricana a dare fuoco all'abitazione della moglie del leader storico dell'Anc sarebbero stati alcuni giovani sconosciuti visti aggirarsi nei pressi della casa poco prima che divampasse l'incendio. «Chiunque pensi di attaccare la casa di Mandela rappresenta le forze dell'oscurantismo. La guerra ora è veramente aperta».

Proteste per le violenze israeliane a Gerusalemme Sciopero generale e scontri in Cisgiordania e a Gaza

GERUSALEMME. Uno sciopero generale del commercio e dei trasporti, indetto dal comando clandestino della rivolta con il comunicato numero 22, ha interessato ieri i territori occupati. Per farlo rispettare molte strade della striscia di Gaza sono state disseminate di chiodi. In Cisgiordania il villaggio di Khardata, presso Ramallah, è isolato mentre in quelli di Hadatya e di Azun, presso Tulkarem, viene imposto un coprifuoco notturno. A Gaza sono in regime totale di coprifuoco i campi profughi di Jabalya e di Shati. Teatro quest'ultimo ien di manifestazioni antisraeliane e di uno sciopero generale per l'uccisione di una bambina di 13 anni.

Ieri mattina qui è stato dato alle fiamme un campo coltivato da coloni ebrei ed è stata issata una bandiera dell'Olp, masserie o i vecchi elettrodomestici. Sempre a Gerusalemme continua la polemica delle autorità nei confronti degli attivisti del partito ultranazionalista Kash del rabbino Meir Kahana che, in divisa e armati, pattugliano le strade dei quartieri musulmani e scortano autobus di linea per «proteggerli» dalle sassolate di manifestanti palestinesi. Intanto un esponente dei terroni occupati vicino all'Olp si è dichiarato a favore di trattative dirette con i rappresentanti di Israele ed è giunto a dire che è pronto a parlare anche con il primo ministro Shamir, nonostante le sue posizioni intransigenti. Si tratta di Faisal Hussein, che il ministro della Difesa Rabin una volta definì come il maggior rappresentante dell'Olp nei territori occupati. Il palestinese ha preso la parola in occa-

Secondo fonti palestinesi, n-fente dal «Jerusalem Post», si sono verificati scontri tra soldati e manifestanti palestinesi anche nelle zone di Ramallah e Nablius. Il patriarca latino di Gerusalemme monsignor Michel Sabbah si è recato in visita nel quartiere cristiano ove nei giorni scorsi si sono verificate rappresaglie di agenti di polizia israeliani interessandosi alle condizioni delle famiglie colpite. Ha presentato le condoglianze ai parenti dei tre cattolici uccisi in questi ultimi giorni, recandosi anche a Beit Sahur e Beit Jalla, cittadini del circondario di Betlemme.

Nella comunità cattolica di Gerusalemme stanno in queste ore maturando diverse iniziative di solidarietà con le famiglie danneggiate, quasi tutte povere e a molte delle quali sono state distrutte le poche

**Trattative di Ginevra
Gli Stati Uniti rivelano:
«Ecco dove produciamo
le nostre armi chimiche»**

GINEVRA. Con una decisione a sorpresa il rappresentante americano alla conferenza del disarmo di Ginevra ha rivelato ieri pubblicamente le località dove sono situati gli impianti di produzione delle armi chimiche negli Stati Uniti. Si tratta del Rocky Mountain arsenal (Colorado), del Pine Bluff arsenal (Arkansas), del Muscle Shoals (Alabama), del Newport Army Ammunition Depot (Indiana) e dell'Arboreen Proving Ground (Maryland). Insieme a questi dati, il rappresentante Usa alla conferenza del disarmo, l'ambasciatore Max Friedersdorf, ha reso noto le tecniche messe a punto dagli scienziati americani per la distruzione degli stock di armi chimiche e degli stabilimenti che le producono, una volta firmata la convenzione internazionale per la messa al bando delle armi chimiche che è attualmente allo studio. «Il nostro è un gesto senza precedenti», ha detto l'ambasciatore Friedersdorf, invitando tutti i paesi che pos-

seggono armi chimiche a seguire l'esempio americano. Gli specialisti degli Stati Uniti ritengono che la distruzione degli stock e delle fabbriche di armi chimiche quale è prevista dalla convenzione («cioè» «in modo da prevenire la possibilità di contaminazione dell'ambiente e da impedire che le attrezzature distrutte possano essere nuovamente usate») richiederà almeno due anni di lavoro e una spesa di decine di milioni di dollari. Finora solo Stati Uniti e Unione Sovietica hanno pubblicamente ammesso di produrre armi chimiche (Mosca aveva ammesso di avere stockato 50 mila tonnellate di armi chimiche). Molti paesi hanno assicurato di non avere impianti del genere. Ma Friedersdorf ha fatto capire che Washington ritiene che alcuni dicano il falso. L'ambasciatore americano non ha indicato i nomi dei paesi. Già in passato gli Stati Uniti avevano parlato di ben 15 paesi, senza tuttavia farne i nomi.

**Il Pakistan lo ammette
«Le truppe sovietiche
stanno ritirandosi
dal territorio afghano»**

NEW YORK. Il ministro degli Esteri pakistano Yaqub Khan ha fatto ieri marcia indietro e ha riconosciuto che le truppe sovietiche non hanno sospeso il loro progressivo ritiro dall'Afghanistan. Parlando con i giornalisti a Washington dopo un colloquio con il segretario di Stato americano George Shultz, Yaqub Khan ha detto che il Pakistan aveva in precedenza ricevuto dagli osservatori delle Nazioni Unite informazioni secondo cui ci sarebbero state «interruzioni» nel ritiro sovietico, ma ha aggiunto che queste «impressioni» si sono rivelate non vere e che il suo governo «concorda ora pienamente con quello degli Stati Uniti» nel valutare la situazione sul terreno.

A dispetto delle accuse pakistane, gli Stati Uniti avevano detto nei giorni scorsi che secondo le loro fonti il ritiro sovietico procedeva normalmente e che Mosca rispetterà con ogni verosimiglianza l'im-

Questa sera alle ore 22.30

ODEON SPORT

ODEON

Questa sera si scatenano le grandi boxe! Da Las Vegas in palio il titolo mondiale tra Frank Tate, Campione del Mondo pesi medi versione IBF e Michael Nunn, numero due del mondo versione WBC. Un match allo spasimo, uno spettacolo emozionante.

LA TV CHE SCEGLI TU.